

Cosa si è detto al recente convegno della Lega delle cooperative

Nuove figure, terziario avanzato E se fosse solo una metafora?

Le interpretazioni di tecnologi e sociologi

La relazione di Pasquini, responsabile del Dipartimento politico dell'Impresa - Un milione di soggetti professionali - La difficoltà di incasellamento di questi lavoratori - Che senso ha parlare di deindustrializzazione?

ROMA - Nuove imprese, nuove professioni: dopo la pausa estiva si annunciano fuochi d'artificio su questi argomenti, fatti di convegni, studi e proposte. La Lega ha però anticipato tutti, con un convegno in pieno luglio. Giancarlo Pasquini, responsabile del dipartimento politico dell'Impresa, ne è stato il relatore. I giornali ne hanno parlato ma non sempre in modo da far capire cosa c'è sotto a questo acuto interesse. Lasciando da parte chi cerca pretesti per evitare la discussione sulla politica dell'occupazione in termini di investimenti - quindi di drastica riduzione dei disavanzi pubblici e riduzione del costo del credito - sotto c'è la lotta per far comprendere una nuova dimensione dei fatti economici ed imprenditoriali, quindi una lotta contro concezioni economiche e politiche superate.

I fenomeni (usa partire dal fenomeno) Pasquini li ricorda: un milione di «nuove figure professionali», non inquadrati né fra il lavoro dipendente né negli ordinamenti delle libere professioni, che vanno dal consulente finanziario al ricercatore scientifico a contratto; le libere professioni generalmente organizzate negli «ordini» divise fra trincerarsi contro i nuovi venuti ed uscire allo scoperto per organizzarsi ed attrezzarsi quali moderni fornitori di servizi; gli stessi lavoratori dipendenti che aspirano a mobilità professionale, crescita, libertà di prestazione e congruità di corrispettivi economici. Includa la partecipazione alla produzione dell'impresa. Un quadro imponente di trasformazioni in corso o possibili.

I tecnologi attribuiscono tutto questo movimento all'«informatica» o al ricondizionamento all'impiego dei suoi mezzi; i sociologi e gli economisti puntano su nuove caratteristiche parlando di terziario avanzato. Ci sono però molti modi d'intendere i cambiamenti; alla domanda: La Lega si sta terziarizzando? Pasquini risponde di sì, ma con una serie di messe a punto.

«Non solo, com'è ovvio, perché sorgano più numerose le cooperative nei servizi. O perché sollecitiamo i professionisti a cercare la valorizzazione del loro lavoro attraverso le cooperative. È l'impresa di produzione tradizionale, industriale ed agraria, che si arricchisce di servizi finanziari, formazione manageriale, organizzazione sul mercato e certamente anche informatica che ha a che fare con tutte le cose dette prima. L'impresa di produzione tradizionale, cioè, comincia ad applicare la parola d'ordine «meno muscoli e più cervello», non solo, ma reagisce al cambiamento che avviene nei mercati - pensa all'allargamento dei mercati, alla

specializzazione dell'intermediazione finanziaria - e noi vorremmo che lo facesse di più. Quando le imprese non capiscono queste esigenze, o sono lente a rinnovarsi, rischiano la sopravvivenza: ecco perché, nonostante i risultati che otteniamo, non siamo soddisfatti e vorremmo più terziarizzazione».

Insomma, il terziario avanzato è una metafora. Mettere nell'impresa «più cervello», cioè capacità di innovazione tramite la ricerca e i criteri scientifici di gestione, è una esigenza vecchia quanto l'impresa moderna. Non è una esigenza capitalistica o socialista ma l'espressione di far corrispondere le produzioni ai bisogni di una società che cambia. Su come cambia c'è da discutere. Ad esempio, Pasquini mette in guardia da un certo uso che si fa del termine deindustrializzazione.

«Per me il software, cioè la produzione di programmi per la utilizzazione più ampia e varia del potenziale dei calcolatori, è una tipica attività industriale», dice Pasquini. «La produzione è una catena che va dalla ricerca scientifica, al disegno del

Il dollaro-puntello



Se il dollaro scende le banche internazionali perdono un pilastro. Così vede la situazione l'Economista. Intanto il caro-dollaro punisce alcuni settori dell'industria Usa, limita gli scambi, contribuisce a impedire la restituzione dei debiti di paesi in via di sviluppo

prodotto, fino al suo impiego da parte del consumatore che può essere differente a seconda da come è assistito dall'organizzazione del mercato. Lungo questa catena si inseriscono, ed entrano in rapporto fra loro, molte imprese; ma sarebbe assurdo ridurre la produzione alla sola impresa che manifattura il prodotto che nasce prima ed acquista il suo valore economico dopo, nel mercato».

Si ripresenta in modo nuovo una vecchia discussione con quei marxisti che hanno accettato di identificare la produzione con l'industria e l'operaio con il «colletto blu».

La deindustrializzazione, allora, non è l'invasione dei servizi, del terziario, bensì l'incapacità di portare tutto l'apparato produttivo ad un nuovo livello che soddisfi in modo più alto, qualitativo e quantitativo, i bisogni. Come la disoccupazione, non si identifica con la trasformazione tecnica bensì proprio con l'incapacità di utilizzare bene l'enorme potenziale tecnico che mette a disposizione la scienza. Oppure di utilizzarlo in modo distruttivo, dirottando gli investimenti più innovativi su progetti di «guerre stellari» anziché di sviluppo civile.

La conversazione con Pasquini ci ha portati da questi temi generali allo specifico fatto da cui eravamo partiti: i cervelli. Se il capitale intellettuale è così importante, in questa fase - e non c'è che da rallegrarsene - allora il problema cruciale è impedire che la parte più specializzata, la massa dei laureati e tecnici, in cui fra l'altro sono investite enormi risorse tramite le spese d'istruzione, resti sottoutilizzata. Non si tratta solo di disoccupazione ma, più in generale, di una cattiva utilizzazione che può avvenire anche nei laboratori di una università o nello studio professionale tradizionale.

Il senso della nostra iniziativa è questo - dice Pasquini - offrire, attraverso l'impresa cooperativa e l'autogestione, nuove opportunità di crescita e di sbocco. Siamo critici con gli orientamenti restrittivi di alcuni dirigenti di ordini professionali o di sindacato. Chiediamo l'abrogazione della legge che ostacola la formazione di imprese fra professionisti. Proponiamo disposizioni per favorire la creazione di nuove imprese in tutte le leggi d'incentivazione. Però il nostro disegno è un allargamento dei rapporti, delle alleanze, con tutte le forze professionali. Non siamo concorrenti, ma una forza di promozione».

È essenziale di questa promozione è la possibilità di capitalizzare nuove e vecchie imprese. Ma su questo riportiamo a parte le proposte presentate alla discussione.

Renzo Stefanelli

Risparmio dalla famiglia all'impresa: le proposte messe in discussione

ROMA - La cooperazione deve divenire a pieno titolo strumento di valorizzazione del lavoro, ma anche del risparmio popolare destinato alle attività produttive, in senso innovativo (capitale di rischio).

È necessario a questo proposito, il varo di alcune disposizioni di legge che facilitino la capitalizzazione dell'impresa cooperativa:

- la detrazione dell'Irpef dovuta dal socio, nella misura almeno del 50%, dei versamenti della quota, nel periodo di imposta in cui la spesa è stata sostenuta;
- la modifica dell'art. 14 della legge 19.3.83 n. 72 (c.d. Visentini-bis), nel senso di consentire la detrazione della parte degli utili destinati ad aumento gratuito del capitale sociale, entro il limite massimo degli indici di valutazione, senza alcun limite temporale (come è nota tale disposizione attualmente vale solo per un triennio), e purché il rimborso della quota di capitale sociale al socio avvenga all'atto dello scioglimento del rapporto sociale, per impossibilità del socio stesso a partecipare alla realizzazione dell'attività sociale.
- La soluzione del capitale di rischio nell'impresa cooperativa passa attraverso alcuni nodi:
 - riqualificazione delle quote di capitale sociale;
 - loro trasferibilità;
 - negoziabilità dell'azienda cooperativa in quanto tale (all'esempio delle Banche popolari);
 - la figura del socio sovventore, già prevista per le mutue assicuratrici art. 2148 codice civile, potrebbe essere estesa, in quanto compatibile, a tutte le cooperative.
 - al atto del recesso il capitale di capitale sociale passa attraverso il superamento, almeno parziale, del principio dell'indivisibilità delle riserve.

Ciò dovrebbe essere accompagnato da un atto di recesso il capitale di capitale sociale potrebbe trasformarsi in un debito a lungo o lunghissimo termine, rappresentato da

un titolo obbligazionario negoziabile sul mercato e dotato di una remunerazione collegata alle eccedenze attive dell'impresa;

la costituzione di appositi fondi mobiliari abilitati a sottoscrivere tali titoli e ad emettere quote da collocare presso il pubblico.

La trasferibilità delle quote sociali o la negoziazione di azioni di risparmio potrebbe realizzarsi in un mercato secondario, sulla base dell'esperienza francese dei titoli partecipativi. È evidente che andrebbero superati, in questo caso, i vincoli legislativi esistenti che stabiliscono l'acquirente appartenga alla stessa categoria merceologica e subordinano la vendita al consenso degli amministratori.

Istituzione della figura del socio finanziatore, o «socio sovventore» (art. 2148 codice civile) titolare di azioni di risparmio, senza diritto di voto. Possibilità di attribuire la nuova ricchezza formata nell'ambito della cooperativa, anche a coloro che vi partecipano col solo capitale. La ripartizione delle eccedenze di bilancio potrebbe essere attribuita al socio lavoratore ed al socio finanziatore su di una base proporzionale alla formazione del valore aggiunto.

In questi casi le modifiche ipotizzate debbono:

- garantire il controllo della società da parte dei soci prestatori d'opera o conferenti di prodotti e servizi o utenti di servizio;
- creare le condizioni affinché la natura di fondo della cooperazione sia salvaguardata e valorizzata (impresa democratica e solidale), strutturalmente collegata all'economia e alla società in cui è inserita;
- promuovere esperienze di partecipazione al capitale di lavoratori dipendenti.

Lo sviluppo ulteriore della raccolta del risparmio da soci passa attraverso la istituzione di fondi intercooperativi di garanzia e l'obbligo interno di revisione e certificazione di bilancio, a raggiungimento di un certo rapporto prestato da soci/patrimonio netto della cooperativa.

Prezzo medio di 1 kWh di energia elettrica nel '84 (escluso imposte)

TIPO DI FORNITURA	Tariffa (lire)		Tariffa (lire)		Consumi (m/di kWh)	% su costo	Vantaggi (-) / Svantaggi (+)		Imposte	
	(1)	(2)	(3)	(4)			Totale (miliardi di lire)	Erariale (L/kWh)	Comuni e Prov. (L/kWh)	Iva (%)
1 Usi domestici (uteni 19 528.003)	91,14	203,6	198,52	130,4	36,6	107,43 +13,73	+ 502,5	1,10	10	10
2 Illuminazione pubblica	80,59	180,0	187,97	123,5	2,7	101,72 + 3,18	+ 8,6	-	-	-
3 Artigiani, commercianti, coltivatori, ecc. fino a 30 kW (uteni 5.400.006)	145,90	325,9	253,28	168,5	19,4	137,06 +68,49	+1328,7	1,10	8	18
4 Piccola e media industria, da 30 a 500 kW (uteni 100.924)	91,60	204,6	198,98	130,8	22,8	107,68 +14,19	+ 323,6	1,10	8	18
5 Grande industria, oltre 500 kW (uteni 6149)	44,76	100,	152,14	100,	59,8	82,33 -32,65	-1952,5	1,10	8(6)	18

NOTE - Costo di produzione L. 184,79 a kWh (1) secondo il fatturato (2) facendo uguale a 100 la grande industria (3) sovrapprezzo termico + kWh gli altri ricavi L. 107,20 a kWh (4) importo a L. 0,65 per consumatore < 250.000 kWh (5) aliquota massima consentita (appartata da questa tutti i Comuni e le Province) - escluso utenti fascia sociale (6) oltre 1000 Kw impegnati esente (7) IVA 8% usi domestici - 18% tutte le altre forniture

FONTE ENEL - Bilancio 1974 e relazioni

Il bilancio Enel va meglio, ma ecco come incide sui bilanci d'impresa

La distribuzione del carico della tariffa crea costi e sovvenzioni a seconda del tipo di consumatore

conclusione è questa: il bilancio dell'Enel è stato riequilibrato con i pagamenti della massa degli utenti imprenditori minori. I grandi utenti invece pagano sottocosto: esattamente il 21,75% del costo medio di produzione. Questo riguarda al fatturato. Inoltre bisogna considerare gli altri ricavi da accantonamenti, vendite di materiali e così via. Su 27.493 miliardi di ricavi 11.512 sono di fatturato, 7.774 di sovrapprezzo termico e 8.197 altri ricavi.

Il sovrapprezzo termico viene pagato dagli utenti in misura decrescente secondo i consumi e le potenze installate. A mano che la grandezza dell'utenza aumenta, il sovrapprezzo si riduce, proprio come la tariffa base che decresce con l'aumentare della potenza installata e del consumo. Per mettere in evidenza la sperequazione che ne nasce abbiamo supposto che il sovrapprezzo termico e gli altri ricavi siano distribuiti in modo uniforme a chilowattora fatturato. Sappiamo che non è così, abbiamo visto che anche il sovrapprezzo termico favorisce i grandi consumatori. Nel bilancio, nelle relazioni e negli allegati non è però indicato il ricavo del sovrapprezzo termico per categorie di utenza. Sappiamo che oltre i 500 kw l'istituto scende a metà circa a rispetto alle potenze sotto i 30 kw.

Ma anche nel caso di applicazione uniforme ecco cosa avviene: gli utenti fino a 30 kw installati pagano un prezzo medio di 253,28 lire a chilowattora; gli utenti da 30 a 500 kw pagano 198,98 lire; gli utenti oltre i 500 kw pagano 152,14 lire.

La differenza di costo fra un chilowattora consumato da un utente di 253,28 lire e quello consumato in una grande industria è di 101,14 lire. Poiché i chilowattora consumati dai piccoli utenti imprenditoriali sono stati 19,4 miliardi il sovrapprezzo

politico, non termico - pagato ha comportato per essi una maggiore spesa di 1.982 miliardi di lire per il solo anno 1984.

I difensori di questa tariffa dicono che rispetto ad altri paesi, come Francia e Germania, la tariffa italiana è complessivamente più alta a causa del costo. Il presidente dell'Enel Francesco Corbellini dice che «in Francia il costo per combustibile incide per 19 lire al chilowattora; in Italia, a parità di tariffe, il motivo è che in Italia la dipendenza dal petrolio è massima mentre la Francia ha il primato della produzione nucleoelettrica. Questa situazione non autorizza tuttavia a praticare la differenza tariffaria che abbiamo visto. Il ritardo della diversificazione delle fonti d'energia non può essere posto a carico di una sola fascia di utenti. D'altra parte, se è vero che il costo del petrolio serve anche a stimolare il risparmio nella fase del consumo, perché questo stimolo viene esercitato esclusivamente sui minori consumatori che assorbono solo il 13% della produzione?»

Proprio la grande utenza, al contrario, andrebbe sollecitata a fare le innovazioni tecnologiche, i risparmi e le diversificazioni. Necessaria riprendere di fatto questi temi reali che oggi l'Enel si incarica di trasferire sui bilanci di cinque milioni di piccoli imprenditori che hanno i loro problemi di investimento ed, è ovvio, di sopravvivenza.

Una radicale riforma della tariffa dovrebbe far propri gli obiettivi di sollecitare lo sviluppo economico diffuso e di favorire l'occupazione, ripartendo i costi in modo da farne sentire il peso in proporzione ai consumi.

Leonello Raffaelli

Le coop entrano nell'edilizia turistica puntando alla qualità

La prima esperienza nel Veneto - Le posizioni discusse a Chianciano - Valorizzazione dei beni ambientali e insediamento - Una ricerca in collaborazione con le Regioni

ROMA - La tradizionale organizzazione delle cooperative abilitate a costruire una struttura in grado di organizzare la domanda per la prima casa, in alcune aree particolari del paese ha già speso la sua funzione e può per tale ragione si ritiene che l'esperienza sin qui maturata, non debba essere dispersa, ma anzi utilizzata proficuamente, ad esempio, in un diverso modo di organizzare e gestire la domanda e l'offerta turistica nel nostro paese.

È la necessità di confrontare e coordinare quelle che risultano essere, grazie ad esperienze campionesche, con una politica più complessiva che l'intero movimento dovrà dare. Particolare attenzione dovrà essere posta, in particolare, nella definizione delle strutture insediative ed edilizie, in relazione alle caratteristiche ambientali.

Non si tratta quindi di individuare un mercato per le seconde case, ma di un più articolato e complesso rapporto tra tempo libero, vacanze-turismo e capacità di gestione, da parte delle cooperative di abitazione, per pervenire ad un'offerta di strutture alternative, alla multiproprietà.

In tal senso l'esperienza «impostata» dalla Coop. Veneto Casa ed esposta dal suo presidente Calandrucci, ha evidenziato come si può concretamente accedere ad un nuovo mercato, per la tradizionale struttura delle cooperative di abitazione, senza però altro tempo libero-vacanze-turismo, si è rivolta alle strutture dove tradizionalmente si organizza il tempo libero dei lavoratori: nel Cral (in particolare nel Cral di Porto Marghera, dei petrolchimici, portuali, dell'Enel, ecc.).

Ha predisposto un programma in cui sono anche previste vacanze studio per studenti, in accordo con alcuni istituti scolastici, a cui verranno messi a disposizione locali realizzati dalla cooperativa, nel periodo di bassa stagione turistica.

Questa esperienza, anche

se limitata per la sua consistenza edilizia (27 unità costruite), prende le mosse da un progetto politico che vede il suo centro nella utilizzazione dell'esperienza cooperativa, per una diversa organizzazione e gestione del tempo libero e delle vacanze.

Nella documentazione presentata dalla Bnl, ad un seminario tenuto a Chianciano, si legge tra l'altro: «L'apparato ricettivo italiano si trova spazzato per il peggioramento del rapporto costi/benefici più favorevoli attualmente a Spagna, Grecia e Jugoslavia. Su tale peggioramento pesano in maniera sempre crescente le chiusure giornaliere di negozi, musei, il degrado ambientale, le carenze dei trasporti e l'alto costo delle tariffe aeree interne». Allo stesso convegno, il direttore commerciale dell'italturist ha sottolineato che pur essendo l'Italia il secondo paese per offerta turistica, siamo carenti per quanto riguarda l'organizzazione dell'offerta alberghiera.

Risultano invece particolarmente «ottimistiche», rispetto al rapporto turismo-ambiente, le considerazioni contenute nel dossier dedicato ai multiproprietari allegato ai documenti del seminario dove si legge, tra l'altro, che «questa forma di organizzazione turistica, in Italia, è in via di sviluppo, aumentando notevolmente il rapporto tra presenza e vani, rispetto alla produzione di ricavi e non ha incidenza negativa rispetto all'ambiente, comportando spesso il recupero degli edifici».

L'intervento svolto al seminario dall'ing. Gabriele Belardelli, ha posto l'accento, oltre che sui problemi della organizzazione funzionale e tipologica dei complessi turistici, anche sull'importanza che riveste il problema dell'inserimento delle nuove strutture o del recupero del vecchio, in relazione all'ambiente naturale in cui si collocano.

Per questi motivi, e per un necessario e auspicabile sforzo organizzativo e di coordinamento, si deve, da parte delle strutture cooperative, pervenire ad una più attenta ed oggettiva valutazione, sulla fattibilità degli interventi, con particolare attenzione ai valori ambientali.

Conseguentemente, e in armonia con quanto viene emerso a livello delle istituzioni regionali, nella definizione dei criteri di valutazione per l'impatto ambientale (determinato dalle trasformazioni urbanistiche ed edilizie), il movimento cooperativo, attraverso le sue strutture tecniche e di ricerca (Icle, Agorà), promuove, in collaborazione con le regioni, un complesso di ricerche mirate per gli interventi turistici.

Tali ricerche devono determinare, a livello regionale, le aree di localizzazione più idonee, le politiche necessarie, sia sotto il profilo finanziario, che per divenire ad un riequilibrio dell'attuale «sistema vacanze». Si mirerà ad incentivare un sistema alternativo, rispetto alla vacanza tradizionale, con particolare attenzione alla qualità e quantità delle risorse già localizzate (paesaggio, beni artistici e culturali, servizi generali, collegamenti, ecc.), confrontandoli con quelle eventualmente da localizzare in un sistema naturale.

Questo complesso di valutazioni e analisi deve essere parallelamente confrontato con le previsioni di trasformazione del sistema ambientale, per poter poi divenire ad una credibile e attenta politica di trasformazioni turistiche inserite correttamente nel nostro ambiente naturale.

Marco Bonistalli

Accordo per una trattativa tra Cgil-Uil e Confesercenti

Per 30mila aziende turistiche semaforo «verde» per il contratto

ROMA - Su trentamila aziende turistiche del nostro paese è tornato il sereno. Non si tratta, invero, di un sereno meteorologico bensì di una serenità nei rapporti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori che, fino ad oggi, non hanno ritenuto opportuno aprire la trattativa per il contratto di lavoro con la Confesercenti. Insomma l'atmosfera si era negli ultimi tempi riscaldata a tal punto da paventare una stagione balneare all'insegna delle agitazioni e degli scioperi. Per fortuna, il senso di responsabilità di entrambe le parti ha prevalso tanto che si è giunti ad un accordo che prevedendo la accettazione, per estensione, del vecchio contratto del turismo (mai fatto fir-

mare alla Confesercenti) ha, di fatto, aperto la trattativa per il nuovo a partire dai primi giorni del prossimo settembre.

L'accordo è stato siglato dalla Filcams-Cgil, dalla Uilucs e, naturalmente, dalla Confesercenti, presenti i massimi dirigenti della organizzazione Norti e Svicher.

Ma cosa significa, al di là del contratto, questo accordo? Significa la definitiva caduta di uno steccato che aveva impedito in questi ultimi anni ad una rappresentativa organizzazione del settore commerciale e turistico di sedere alle trattative contrattuali e, quindi, di svolgere, la tutela degli interessi delle imprese organizzate. Un atteggiamento che ha sfiora-



r. san.